

«La toga non è un abito di scena»

►Richiamo di Mattarella davanti ai neomagistrati: «Dovete indossarla come simbolo di imparzialità»
Affondo su protagonismo dei giudici dopo il caso Davigo. «Non fatevi influenzare dall'opinione pubblica»

ROMA Richiamo del presidente della Repubblica davanti ai neo magistrati: «La toga non è un abito di scena». Non è la prima volta che Sergio Mattarella

approfitta dell'incontro con i giovani in tirocinio per esortarli alla sobrietà. Ma il tono del richiamo, ieri al Quirinale, è stato particolarmente appassionato: «Dovete indossare la

toga come simbolo di imparzialità». Affondo sul protagonismo dei giudici e il caso Davigo: «Non fatevi influenzare dall'opinione pubblica».

Cacace a pag. 5

Il protagonismo dei magistrati L'altolà del Colle: la toga non è un abito di scena ma segno di imparzialità

►Il monito di Mattarella ai giovani tirocinanti: autonomia irrinunciabile ►«C'è un confine sottile da rispettare tra interpretazione e libero arbitrio»

DOPO LA PRESENZA IN TV DI DAVIGO ERA GIÀ INTERVENUTO LEGNINI: SOLTANTO IN ITALIA SI PASSA DAL VIDEO ALLE AULE

L'INTERVENTO

ROMA Non è la prima volta che Sergio Mattarella approfitta dell'incontro con i giovani magistrati in tirocinio per esortarli alla sobrietà, al riserbo, citando anche la propria esperienza personale. Ma il tono del richiamo, nell'incontro di ieri al Quirinale, è stato particolarmente appassionato e perentorio; segno di un allarme e di un'inquietudine che - probabilmente non a caso - fanno seguito al recente affondo del vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, che - riferendosi abbastanza chiaramente al caso Davigo e all'intervento di questi in un talk show - ha osservato che «solo in Italia i magistrati

passano dalle tv alle aule».

NIENTE NOMI

Beninteso, Mattarella non fa nomi né cita episodi specifici. Ma le sue parole lasciano pochi dubbi su come la pensa quando ammonisce i giovani magistrati che «la toga non è un abito di scena. Non si tratta di un simbolo ridondante o soltanto frutto di tradizione». E ricorda che «essa viene indossata per manifestare il significato di "rivestire" il magistrato che deve dismettere i propri panni personali ed esprimere così appieno la garanzia di imparzialità».

E ancora - spiega il capo dello Stato - la toga è uguale per tutti anzitutto perché «i magistrati si distinguono fra loro soltanto per funzioni». Ma c'è un secondo punto fondamentale nella strigliata di Mattarella: il richiamo alle giovani toghe perché rifuggano dalla spettacolarizzazione dei processi e non si lascino condizionare. «Occorre essere consapevoli - avverte il Presi-

dente - che l'attenzione della opinione pubblica rivolta all'azione giudiziaria non può e non deve determinare alcun condizionamento nelle decisioni». E ancora: «Il processo penale non è una contesa fra privati che possano presumere di orientarlo condizionando i magistrati. Si svolge nelle aule di tribunale perché in quelle aule va assicurata la realizzazione delle garanzie dettate dalla legge a tutela non solo delle parti ma anche dell'imparzialità del giudice». Parole pesanti come macigni. Anche in questo caso niente nomi o casi specifici, ma l'elenco dei processi-spettacolo sarebbe assai lungo: dal de-



litto di Garlasco a quello di Perugia, tanto per citare due esempi.

INTERESSE GENERALE

Insomma, un richiamo a tutto campo quello di Mattarella perché le toghe «rifuggano da una visione individualista della propria funzione che può far correre il rischio di perdere di vista la finalità della legge e l'interesse generale della collettività». Certo, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono principi irrinunciabili sanciti dalla Costituzione- ricorda il Presidente - ma non possono essere in alcun modo una legittimazione per «ogni genere di decisione anche arbitraria». Insomma, l'autonomia l'indipendenza vengono rafforzate «dall'applicazione obiettiva della legge non in nome proprio ma in nome del popolo italiano, secondo le regole di legge definite dal Parlamento». Ecco quindi che il magistrato «non deve perseguire finalità estranee alla legge, ovvero di elevare a parametro opinioni personali quando fa uso dei poteri conferitigli dallo Stato». Non un burocrate, ma neanche un «inventore». E deve essere molto attento perché «vi è un delicato confine da rispettare tra interpretazione della legge e creazione arbitraria della regola».

Quindi Mattarella esorta i giovani magistrati al confronto, al dialogo, a ragionare in una dimensione europea. Parole che trovano eco nell'intervento di Legnini che sottolinea come «il mondo giudiziario sia in rapido mutamento, attraversato da venti che rendono quasi irriconoscibile la classica impostazione di un sistema di giustizia limitato al presidio dei diritti nella sola ottica della sovranità nazionale».

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



Davigo

Dopo il suo intervento in tv è ripartita la polemica sulla presenza dei magistrati nei talk



Ingroia

L'ex pm siciliano è stato a lungo in tv, anche quando rappresentava l'accusa nei processi di mafia



Di Matteo

Pm palermitano, titolare di inchieste su politica e mafia è stato spesso in trasmissioni televisive

Il giudizio di Cantone

«Dibattiti sì ma con moderazione»

«Secondo me i magistrati possono partecipare al dibattito pubblico, ma devono tenere presente che il loro ruolo di imparzialità richiede moderazione». Lo ha detto Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, in merito alla questione della presenza dei magistrati nel dibattito pubblico. «Credo che proprio questo sia lo spirito

dell'intervento di Legnini - ha aggiunto - e in questo spirito io mi riconosco, senza logiche del passato». «L'idea di magistrati che parlano solo con le sentenze appartiene al passato e finiva per essere tutt'altro che trasparente. Ben venga il dibattito sui temi della magistratura ma dobbiamo fare attenzione alle cose che si dicono».